

Bagno di Romagna: un comune sulla "Linea Gotica" durante il passaggio del fronte (*)

Questa cronologia ricostruisce molti avvenimenti vissuti dalla nostra comunità durante il 1944, quando la Seconda guerra mondiale ha attraversato anche il comune di Bagno di Romagna. Frammenti, rispetto al grande contesto della Storia; ma - forse - è proprio così che quell'evento cruciale è stato percepito dalla popolazione: scomposto nei tanti episodi che si sono intrecciati drammaticamente con la sua quotidianità, e che queste pagine elencano soltanto, senza darne la dimensione individuale.

Con l'entrata in guerra nel 1940 anche Bagno di Romagna ha conosciuto i lutti dei soldati morti o dispersi al fronte, il razionamento e la scarsità di tutto.

Ma il periodo che ha lasciato le tracce più crudeli in una popolazione già stremata da anni di tesseramento e carte annonarie, di mercato nero, di astinenze, di consumo parsimonioso di generi di prima necessità sempre più scarsi, frantumandone il senso di sicurezza, è stato quello fra la fine del '43 e la liberazione - qui giunta nel Settembre '44 -, con l'occupazione nazista, la nascita della Resistenza, il passaggio del fronte e l'inevitabile corredo di spoliazioni, violenze, soprusi, uccisioni, stragi, odi laceranti, umiliazioni, macerie fisiche e morali.

*) La ricerca è stata condotta sui documenti dell'Archivio Comunale di Bagno di Romagna (*Registri di deliberazioni dal 13/11/1942 al 2/6/1944 e dal 3/8/1944 al 2/6/1945; Carteggi anni 1944-1945*), dell'archivio aggregato dell'ECA e sui registri e schede dell'Ufficio Anagrafe Comunale, oltre che su memoriali dattiloscritti, articoli e saggi. Tra questi, un rilievo particolare assume quello di Enrica Cavina, *La strage del Carnaio* - di prossima pubblicazione negli atti del convegno *L'evento e l'esperienza soggettiva del ricordo. Le stragi naziste di Tavolice e del Carnaio (Forlì) di Fraghetto (Pesaro), Civitella in Val di Chiana e San Pancrazio (Arezzo)*, tenuto a Bagno di Romagna il 26-27 Ottobre 2002 - che, tra l'altro, ne individua gli esecutori. Per la ricostruzione della giornata del 25 Luglio '44, fondamentale è stato l'aiuto di Mario Bartolini, presente - ragazzo di 7 anni - sul Carnaio, che nel tempo ha raccolto preziose testimonianze su quei tragici momenti.

Il Comune di Bagno di Romagna nel 1944 conta 11.700 abitanti, per buona parte dediti all'agricoltura, sparsi su una vasta area (23.344 ettari) posta tra l'alta valle del Savio e le alte valli dei Bidenti, delimitata a sud dal crinale dell'Appennino che segna il confine con la Toscana e da cui si dipartono valli solcate da fiumi che scendono all'Adriatico: anguste e strette quelle scavate dai Bidenti di Pietrapazza e di Ridracoli, ampia e aperta la valle del Savio ove, a breve distanza (3 km), sono posti i due centri più importanti, cioè Bagno di Romagna, che dà il nome al Comune, e San Piero in Bagno, capoluogo e sede comunale.

Il suo territorio non fu teatro di vere azioni guerreggiate tra gli opposti eserciti, che - qui - non vennero mai a diretto contatto; ma fu fortemente interessato dal passaggio del fronte perché posto sulla "Grüne Linie" (Linea Verde), più conosciuta come "Linea Gotica": una linea difensiva di circa 300 km che dalla costa tirrenica a nord di Viareggio giungeva fino a Pesaro sull'Adriatico, formata da un insieme di difese disposte in profondità sull'Appennino sfruttando elementi naturali del terreno, ed ideata quale ultima difesa della pianura padana dall'avanzata degli alleati da sud (già sbarcati a Salerno e Taranto il 9 Settembre '43), rallentata dalle linee "Gustav" e "Machtig".

L'8 Settembre '43 la guerra appare ancora lontana, ma fin dal Giugno erano arrivati a Bagno e San Piero i primi sfollati: di loro si occupa l'ECA che provvede, per conto della Prefettura, al pagamento dei "sussidi di sfollamento da città colpite da incursioni aeree", cioè £ 1,25 mensili ed un alloggio.

Dai suoi registri si rilevano i primi sussidi erogati (Giugno-Luglio) a famiglie provenienti da Genova, Pisa, Carbonia, Rodi, Napoli; altre poi giungono da Roma, Firenze, Torino: l'8 Settembre ne arrivano 14, in Ottobre 47 nuovi nuclei familiari, in Novembre 16, in Dicembre 36, 17 dei quali da Napoli e Palermo.

Con sempre maggiori difficoltà si cercano per loro locali vuoti, arredi, legna per il riscaldamento, vestiti e scarpe.

Nell'inverno del '43 giunge a Bagno l'intero Ospedale psichiatrico di Pesaro, con personale amministrativo e infermieristico: in tutto oltre 160 persone, alloggiate in uno stabile di Via Manin (ex Palazzo Baldi).

Subito dopo l'8 Settembre '43 anche sulle nostre montagne transitano centinaia di soldati sbandati, prigionieri fuggiti dai campi di concentramento.

Popolazione e contadini solidarizzano con loro, forniscono vestiti, dividono gli scarsi viveri, indicano rifugi o vie di fuga sicure: lo fanno contro le disposizioni impartite da Kesserling (21 Settembre) - comandante dell'esercito tedesco di occupazione - che vieta ogni forma di assistenza ai soldati alleati evasi, riprese dal bando del Comando germanico di Forlì (26 Settembre) che prevede la fucilazione per chi ospita o protegge o fornisce vestiario e alimenti ai "banditi", l'incendio di case e paesi ove vengano commessi attentati contro soldati tedeschi, la fucilazione di tutti gli abitanti maschi dei paesi ove vi siano banditi o siano commessi attentati contro soldati tedeschi e italiani.

Sull'Appennino tosco-romagnolo, soprattutto nelle alte valli dei Bidenti, trova rifugio ed ospitalità un numero imprecisato di soldati sbandati italiani e stranieri (molti sono slavi fuggiti da campi di concentramento di Renicci presso Anghiari (AR)).

Tra questi, per evitare la cattura della Wehrmacht, giunge anche una nutrita comitiva formata da una diecina di generali inglesi ed una quindicina di ufficiali di grado diverso, fuggita dal Campo n° 12 del Castello di Vincigliata, vicino Firenze.

Dopo una breve sosta nel convento di Camaldoli, il gruppo viene distribuito dai monaci nelle parrocchie di Ridracoli (poderi: Seghettina e Farniole di sotto), Casanova dell'Alpe (poderi: Fiurle, Romiceto, Valdora, Castelluccio, Casone), Strabatenza (poderi: Mulino, Vinco, Trappisa, Bottega, Ponte, Casaccia, Cetoraia, Casina, Mulinaccio, Ponte), Poggio alla Lastra (poderi: Mulino del Ponte Vecchio, Casone, Ca'di Veroli, Valcupa, Molino, Pratolino, Raggiolo) e Rio Salso, tutte località del Comune di Bagno di Romagna, lungo le valli dei Bidenti.

Fanno parte di questo gruppo - tra gli altri - il Tenente Generale comandante in capo e governatore della Cirenaica sir Philip Neame, decorato della *Victoria Cross*; il Maresciallo dell'aria Owen Tudor Boyd, della RAF; il Tenente generale Dick O'Connor, specialista della guerra nel deserto, che aveva condotto l'avanzata inglese sul fronte marmarico nel dicembre '40; il suo aiutante di campo, Tenente T. Daniel, conte di Ranfurly e "pari" d'Inghilterra; il Generale neozelandese James Hargest, il Maggiore generale Gambier Parry; i Generali di brigata D.A. Stirling, E.W. Vau-

gham, J.F.B. Combe, J. Todhunter e B. F. Armstrong; i Capitani J.T. Ferguson, A.P. Spooner, J. Kerints, G. Ruggles-Brise; ci sono anche un capitano americano e alcuni soldati neozelandesi.

Tutti furono protetti dai partigiani e ospitati dai contadini delle valli del Bidente di Pietrapazza-Strabatenza e del Bidente di Ridracoli, che li accolsero nelle loro case, sfamarono e sottrassero più volte ai rastrellamenti.

Le vicende di questo episodio poco conosciuto ma significativo che ha visto la generosità e solidarietà della popolazione prima proteggere e poi salvare un vero e proprio stato maggiore britannico, sono raccontate nel volume *La Romagna e i generali inglesi (1943-1944). Gli Alleati salvati dai patrioti, nella storia dei luoghi e della prima resistenza Romagnola*, a cura di E.Bonali e D.Mengozzi (Milano, Angeli 1982).

In esso è riportato anche il diario, scritto in quei giorni, dal tenente generale Philip Neame - uscito a Londra nel 1946 col titolo *Playing whit Strife. The Autobiography of a Soldier* - che si sofferma a lungo sulle persone che permisero a lui e agli altri inglesi di sopravvivere in luoghi impervi: “Di una cosa - scrive - eravamo assolutamente certi: che nessun contadino italiano di queste colline ci avrebbe mai traditi, per danaro o per minacce”.

Anche il generale Dick O'Connor ha raccontato l'episodio, in note poi ampliate dal compagno di prigionia, generale James Hargest (J. Hargest, *Farewell Campo 12*, Londra 1945).

Boyd, Neame e O'Connor, grazie alla “trafila” della Resistenza e dei servizi segreti, il 30 ottobre del '43 riuscirono a raggiungere Pesaro per unirsi poi al Comando alleato: i documenti per la loro fuga furono forniti dal Comune di Bagno; gli altri rimasero chi fino al Marzo, chi fino al Maggio del '44.

Contro tedeschi e fascisti s'erano mosse infatti le forze della Resistenza: già nell'inverno del '43, anche nel territorio di Bagno di Romagna si formano e consolidano formazioni partigiane, inquadrata nella 8° Brigata "Garibaldi", a cui aderiscono in vario modo un centinaio di nostri concittadini.

Pongono le loro basi nelle impervie valli scavate dai Bidenti che dalla dorsale appenninica scendono verso Santa Sofia (FC): tre valli parallele ed incassate che prendono il nome dalle frazioni di Pietrapazza - Strabatenza, di Ridracoli e di Corniolo; solo quest'ultima, che scende dal Falte-

rona, è percorsa da una carrozzabile costruita negli anni '30, le altre sono raggiungibili solo con mulattiere che innervano una fitta maglia di poderi.

In questo territorio impervio, boscoso, di difficile accesso, trovano sia una popolazione di contadini predisposta all'ospitalità e alla solidarietà che nulla farà loro mancare soprattutto durante il terribile inverno, sia un ambiente che - per la conformazione e per la posizione confinante con altre regioni - è adatto e come rifugio e come base per azioni di guerriglia che si svolgono su un territorio vasto, dal Fumaiolo al Falterona.

Già nel novembre-dicembre '43 i partigiani effettuano attacchi ad un deposito di petrolio di Selvapiana e imboscate a portaordini ed automobili in transito sul Passo del Carnaio.

Questa parte dell'Appennino tosco-romagnolo, nella logica della guerra, è strategicamente importante perché attraversato da strade che collegano la Toscana con la Romagna, il sud al nord: la SS Tiberina 3bis mette in comunicazione, tramite il passo di Monte Coronaro, la Valle Tiberina con la Val Savio e la piana romagnola; la SS 71 attraverso il Passo dei Mandrioli unisce il Casentino alla Val Savio; mentre una provinciale da San Piero in Bagno, per il Passo del Carnaio, unisce l'alto Savio a S. Sofia ed a Forlì.

Su questa vitale parte dell'Appennino i tedeschi costruiscono la "Linea Gotica", il cui impianto e fortificazioni vengono iniziate nell'ottobre-novembre '43: la Todt, l'organizzazione paramilitare che ne ha la direzione dei lavori, recluta manodopera con difficoltà, anche se garantisce - oltre ad una "paga" - che gli uomini non avranno noie con repubblicani e tedeschi; con l'approssimarsi del fronte "arruolerà" con intimidazioni e minacce di deportazioni: e quando i "volontari" non basteranno, lo farà con razzie d'uomini e animali.

Molti nostri civili lavorano così sul crinale tosco romagnolo - tra Badia Tedalda, Passo Mandrioli, Caprese Michelangelo, La Verna, Camaldoli - ove la "Gotica" prevede alcuni sotto-settori (n° 40 di Passo Mandrioli, n° 41 di Poggio Tre Vescovi, n° 42 di Valsavignone) di vitale importanza perché controllano arterie stradali che collegano la Toscana alla piana romagnola attraverso i valichi di Monte Coronaro e Mandrioli.

Con il nuovo anno, nonostante l'inverno, le azioni partigiane si fanno più audaci spingendosi fin dentro ai paesi, segno di forte presenza: il 1

Gennaio tendono un'imboscata ad un'automobile tedesca a Crocedevoli, lungo il Passo del Carnaio, uccidendo un maresciallo della Todt; il 17 attaccano, in pieno giorno, la Caserma dei Carabinieri di San Piero ed uccidono il Commissario prefettizio Italo Spighi; il 21 quella dei Carabinieri di Bagno; nella notte del 26, in un nuovo attacco alla Caserma sampierana, rimane ucciso l'appuntato Marocchino Rocco e vengono prelevati circa 10 militari e molte armi: 2 carabinieri saranno ritrovati uccisi a Pietrapazza, in località Cà di sotto il 29 gennaio (Marmocchi Ettore e Ciaramella Pancrazio), gli altri liberati.

Qualche giorno dopo alcuni sampierani sono arrestati dal GNR e poi rilasciati.

Intanto l'11 Gennaio si registra il primo bombardamento degli alleati - sbarcati ad Anzio e Nettuno - su alcuni ponti intorno a Bagno, che scopercchia e danneggia gravemente molte case. Già da tempo è in vigore l' oscuramento, dalle 19 alle 6.

Il 9 Febbraio esce il bando di richiamo alle armi delle classi 1922, 1923 e primo quadrimestre 1924; il 18 il decreto di Mussolini che stabilisce la fucilazione per i renitenti alla leva; il 20 vengono affissi a San Piero alcuni manifestini che incitano i giovani a non presentarsi alle armi.

Il 15 viene ucciso in località Cantoniera di Monteguidi, lungo la strada del Carnaio, il cantoniere Antonio Bernardini di Sogliano, ritenuto una spia dai partigiani; per lo stesso motivo uguale sorte toccherà il 15 Marzo al carrettiere Ireneo Facchini (61 anni), ucciso nella zona di Rio Salso.

Per contrastare lo stillicidio di queste azioni repubblicani e tedeschi - che hanno un presidio stabile a San Piero - effettuano il 31 Gennaio un vasto rastrellamento tra San Piero, Strabatenza e Casanova dell' Alpe, dove c'è il comando della brigata partigiana e sono ancora nascosti molti ufficiali inglesi: l'azione fallisce per il rapido spostamento dei partigiani, ma si conclude con razzie di bestiame e viveri.

A Bagno, nel Marzo, giunge il I° Battaglione Costruttori Italiani, ed il suo comandante impone il coprifuoco fin dalle 19 ed instaura un clima di intimidazione requisendo locali, mezzi, merci, prelevando alimenti destinati alla popolazione stremata; trasforma Bagno in un fortino e fa installare anche a San Piero grossi riflettori che durante la notte illuminano le montagne per prevenire incursioni partigiane; che comunque continuano: il 7 Marzo attaccano una pattuglia intorno a San Piero uccidendo due mi-

liziani, mentre un'incursione contro la Caserma della GNR di Bagno viene respinta da una forte reazione (29 Marzo).

Anche le operazioni di SS e GNR si fanno più insistenti sui versanti della dorsale appenninica con l'intento di rendere sicuro il territorio ove si va approntando la "Gotica": ma le varie formazioni partigiane riescono a sfuggire con continui spostamenti ed ai primi di Aprile ricevono materiali e munizioni dagli alleati con "lanci" a San Paolo in Alpe, e successivamente, a Monte Marino.

Aumentate in efficienza, sottopongono ad attacchi (7, 8 e 11 Aprile) le colonne di automezzi che transitano in zona rendendo il transito verso sud insicuro.

Sul Passo del Carnaio i tedeschi collocano cartelli con la scritta "Actung Bandit" e spostano il traffico verso quello della Consuma, meno disturbato da bombardamenti aerei e imboscate: con la stabilizzazione del fronte il passaggio appenninico sulla "Linea Gotica" è fondamentale per tedeschi e alleati, costantemente informati dai partigiani sul movimento d'ogni mezzo che vi transita e sulle fortificazioni che la Todt va costruendo (vengono fornite dettagliate carte catturate ai tedeschi).

Gli attacchi si susseguono lungo tutto l'Appennino, e nell'Aprile Kesslerling si rende conto di avere alle spalle un movimento organizzato, capace di interrompere le vie di comunicazione e rallentare il regolare flusso d'uomini e materiali, con sabotaggi ed attentati che creano scompiglio nelle retrovie in un momento cruciale.

Organizza perciò un grande rastrellamento, preparato con cura, per annientare l'8° Brigata "Garibaldi" e le bande aretine ad essa aggregate che agiscono in quel territorio delicato ed importante: mobilita reparti della famigerata Divisione SS "Goering" e della 356° Divisione fanteria, a cui vengono aggregati i granatieri della 29° divisione SS italiana e formazioni antipartigiane della RSI e GNR.

Una vera azione di guerra che si dispiega in una vasta area del versante appenninico delle province di Pesaro, Forlì, Arezzo e Firenze: più di 7.000 uomini, mezzi blindati e cingolati che, come un rullo compressore, tra il 6 ed il 23 Aprile si dirige dalle valli tra Marche e Romagna a quelle dell'alto cesenate e forlivese, assestando duri colpi alla Resistenza.

Già il 7 viene messo a fuoco il villaggio di Fragheto (Pesaro) - dove s'è asserragliato un gruppo di partigiani - ed uccisi 33 abitanti: prove di una

strategia - la repressione antipartigiana trasformata in “guerra ai civili”- dispiegata poi appieno nell’estate.

Nel pomeriggio della vigilia di Pasqua (8 Aprile) i repubblicani arrestano a Bagno 10 persone, per buona parte operai della Todt, come rappresaglia per l’uccisione di un soldato tedesco, avvenuta il giorno precedente nel versante toscano del Passo dei Mandrioli: vengono spedite a Soggi (AR) per essere fucilate, ma il comandante di quella piazza li rilascia.

Il 9 Aprile SS e distaccamento GNR agiscono intorno a Selvapiana, ove il giorno precedente era avvenuto un duro scontro con partigiani in fuga dal grande rastrellamento che sta avanzando verso il Fumaiolo: procedono in modo non coordinato e finiscono per spararsi a vicenda; rimangono ferite Rossi Maria di Sarsina e Margheritini Anna.

Il giorno successivo invadono il capoluogo e devastano le abitazioni dei Partigiani: per evitare che l’incendio si propaghi, le case poste nel paese (in Piazza V.Emanuele, in Via Garibaldi, via Carducci) vengono saccheggiate, i mobili gettati sulla strada ed arsi; quelle isolate (al Tiro a segno) completamente incendiate; poi si spostano lungo il Passo del Carnaio ove saccheggiano il Podere Palazzina di Crocedevoli tentando di incendiarlo con bombe a mano.

Il 12 Aprile l’imponente operazione tedesca investe anche l’Appennino toscano - romagnolo ancora coperto di neve, con virulenza e crudeltà terribili: nel versante toscano è un continuo massacro di civili e partigiani (Partina 13, Stia 23, Valluciole 108.); nelle alte valli bidentine i rastrellamenti sanguinosi culminano con la terribile “Battaglia di Biserno” ove il 17 Aprile trovano la morte anche i nostri partigiani Pasquale Fattini (19 anni, di Monteguidi), Francesco Versari (20 anni, di Pezzolo di sotto) e Domenico Camillini (23 anni, di Valbona).

Altissimo il numero dei morti da una parte e dall’altra: ma la scia di sangue sembra non aver fine.

Il 12 Aprile i partigiani fucilano nel cimitero di Casanova dell’Alpe 4 tedeschi catturati durante la battaglia e 9 ostaggi, sequestrati a S. Agata Feltria (PS) dieci giorni prima, come rappresaglia contro l’uccisione - avvenuta a Fragheto il 10 Aprile - di nove compagni che giacevano feriti nell’ospedale da campo di Capanne di Verghereto.

Il giorno 16, per rappresaglia, i tedeschi ammazzano davanti al cimitero di Casanova dell’Alpe 4 partigiani, tra cui il nostro Egisto Ruscelli con un colpo alla tempia; altri catturati - circa 22 - sono trasportati a San Piero,

nella palazzina della “Agraria”, per essere poi avviati alla fucilazione in Romagna.

Non c'è pietà per nessuno, ne da una parte ne dall'altra.

Solo dopo una ventina di giorni, grazie alle segnalazioni dei parroci che indicano anche i luoghi delle sommarie sepolture delle vittime di quei giorni - molti cadaveri di partigiani sono a Case di Sopra, Butriali e Scossa in parrocchia di Ridracoli, a San Paolo in Alpe, a Monte Marino e Strabatenza - nei due paesi si ha la percezione di quanto è avvenuto; a queste s'aggiunge la notizia delle stragi di civili nel vicino territorio aretino che fa aleggiare sulla popolazione un triste presagio: un'aria pesante, di dramma imminente.

L'ultima domenica d'Aprile, sulle 11, un rombo scuote i paesi e quanti si recano a messa vedono il sole oscurarsi per il passaggio di un numero incredibile di bombardieri alleati: vanno chissà dove, verso la Romagna, e continuano a passare per un paio d'ore.

Il 15 Maggio, dopo tre giorni di torture, viene ucciso nel fosso dei Riacci, sotto Rio Salso, il comandante partigiano Antonio “Tinini” Corzani (27 anni) che molte azioni aveva condotto contro tedeschi e fascisti (Medaglia d'argento al valore); era stato catturato agli Ortali dopo un violento scontro a fuoco ove erano morti due suoi compagni.

Al suo funerale San Piero rese “grandiose onoranze”, tali da essere interpretate come una manifestazione antifascista, anche del parroco e del Commissario prefettizio che l'aveva autorizzata.

Pochi giorni dopo, il 2 giugno, i militi repubblicani saccheggiano nuovamente le case delle famiglie dei partigiani.

Il 27 Maggio, il comando germanico si insedia a Bagno e San Piero: un segnale che le cose stanno peggiorando: la Wehrmacht s'impossessa della sede comunale e del palazzo che accoglie il manicomio di Pesaro, requisisce l'ospedale “Angioloni” adibendolo ad uso esclusivo delle truppe, giunte in assetto di guerra per predisporre servizi logistici in previsione dell'appressarsi del fronte.

L'ospedale civile viene traslocato a Valbiano, vicino al lago di Quarto, il Comune in una palazzina a Santa Maria, il manicomio nel piccolo oratorio di S. Lucia.

A metà di Giugno, dopo la liberazione di Roma, inizia la ritirata tedesca verso la “Linea Gotica”.

Sulle strade che portano in Romagna c’è un continuo passaggio d’ automezzi e soldati: sono interi reparti di fanteria, artiglieria pesante campale, paracadutisti, carri armati, seguiti da file interminabili di cariaggi, da intere mandrie di bovini, e da barrocci trainati da cavalli su cui continuano a caricare la razzia di ogni cosa che incontrano (raccolti, mobili, vestiti...): molti uomini vengono costretti ad accompagnarli.

Queste lunghe colonne sono oggetto di imboscate partigiane (8, 27 Giugno) e di assidui mitragliamenti da parte degli aerei alleati: c’è l’ordine di tenere aperte case e cascinali lungo le strade “quale misura di protezione agli appartenenti alle FFAA germaniche contro attacchi di velivoli nemici da bassa quota” (12 giugno).

Il 20 Giugno aerei alleati bombardano la zona a nord di San Piero ove si diramano le strade verso Cesena e Forlì. Molte famiglie cominciano a sfollare nelle campagne e verso la Romagna.

In Luglio la situazione si fa caotica e tragica.

Fin dai primi giorni giunge dal Passo dei Mandrioli una fila ininterrotta di gente fatta sfollare con la forza da una vasta fascia di territorio antistante la “Gotica”: viene dal Casentino (Partina, Soci, Bibbiena, Poppi, Chiusi, La Verna), spinta verso la Romagna da soldati che, pur stracarichi di vettovaglie, bestiame e oggetti più disparati, continuano a razzare.

Molti sfollati si fermano a Bagno e San Piero in rifugi e accampamenti di fortuna, altri sono costretti a proseguire verso la piana romagnola; ma si aspettano altre ondate dalla valtiberina ove i tedeschi hanno iniziato a minare i ponti e la strada che per il Coronaro conduce a Bagno.

Nel caotico traffico di uomini e mezzi che ingolfa i paesi, il 21 Luglio viene travolto da un’auto tedesca il ragazzo Giuseppe Marocchino: morirà lo stesso giorno all’ospedale “Morgagni” di Forlì.

Il 3 Luglio i tedeschi stabiliscono il veloce approntamento d’una seconda “Linea Gotica” che da S. Sofia in Val Bidente, per Monte Mescolino e Ruscello, giunge fino a Sorbano e Monte Petra, in Val Savio; e dal 16 al 23 luglio attuano una vasta operazione a largo raggio dal crinale appenninico fin verso la metà delle valli del Savio e Bidente con più di 1.000 uomini.

In particolare ci s'accanisce contro il borgo della Seghettina - abitata da circa 40 persone e sede abituale di partigiani - per ritorsione contro attacchi a camions tedeschi sui Mandrioli che hanno provocato una ventina di vittime: vengono bruciate le case di Davetti Ubaldo, Rossi Angelo, Giovanni Graziani, Monti Adamo, saccheggiata quella di Luigi Beoni (22 Luglio). Tutti hanno ospitato i generali inglesi.

In quello stesso giorno giunge l'eco dell'orrenda strage compiuta a Tavollicci, nel vicino comune di Verghereto (64 vittime).

Il vasto rastrellamento si conclude il 23 Luglio: e quel giorno, lungo la strada di Passo del Carnaio, i partigiani uccidono un soldato tedesco; stessa sorte, il giorno successivo, tocca ad altri due, sempre sul Passo.

La mattina di martedì 25 Luglio si scatena l'inferno.

I due paesi sono già deserti per la rappresaglia che tutti si aspettano.

Infatti inizia presto. E' condotta dagli uomini della 1° Compagnia, 2° Battaglione della Legione "M" Guardia del Duce e della compagnia-comando del IV Polizei-Freiwilligen-Bataillon Italien rinominato III Battaglione del 2° Reggimento della I° Waffen Grenadier Brigade der SS. Italienische Nr 1: compagnie italiane filonaziste di stanza a Santa Sofia che operano alle dipendenze delle SS e della Polizeiführer West Emilien, e partecipano all'operazione "Lotta contro i banditi" (Bandenbekämpfung).

Iniziano proprio dalla zona del Passo Carnaio dove intorno alle 8,30 incendiano la prima casa, il podere "Carnaio".

Poi tocca ai poderi di tutta quella zona che da Monte Granelli e Passo Carnaio declina sia verso la Val Savio che verso Crocedevoli e Rio Petroso, in val Bidente.

Tutti vengono razziati, depredati e incendiati: a tarda mattinata il fumo si alza da ventidue case (le tre di Facciano, le due di Tramonte, quelle del Terzo, del Paretaio, Crocedevoli, Picciano, Bellaria, Camorelli, Pratalbino, Campospedale, Palazzina, Picciano.....): almeno 19 risultano completamente distrutte, altre lesionate, tutte comunque saccheggiate, la mobilia distrutta, bestiame e scorte asportate.

I loro abitanti vengono prelevati brutalmente e condotti sul Passo del Carnaio, radunati intorno ad una quercia, sotto stretta sorveglianza di armati: vi sono 62 tra donne e bambini e 8 uomini.

A loro, fin dalla prima mattina, reca conforto un cappellano militare, don Ilario Lazzaroni, "sbandato" anch'egli dopo l'8 Settembre e ospite del fratello, parroco nella vicina Montegranelli.

Nel pomeriggio il sacerdote, che parla tedesco, cerca di raggiungere il Comando che presiede le azioni di ritirata - posto a Ca' di Pesarino, sotto Montegranelli - per strappare alla strage annunciata almeno le donne e i bambini: viene freddato con una raffica alle spalle, sul margine di un campo. Ha con se il vasetto dell'olio santo.

Nei due paesi le operazioni procedono invece a rilento poiché tutti gli uomini sono sfollati o nascosti.

A Bagno, in mattinata, vengono presi una decina di operai della Todt che stanno lavorando lungo la strada; altri vengono indirizzati o trasportati a San Piero con l'inganno: si dice loro che un ufficiale tedesco deve comunicare cose importanti alla popolazione.

Quanti sono catturati vengono rinchiusi nei locali a piano terra dell' "Asilo delle Grazie" di San Piero in Bagno; vi sono anche donne, rilasciate mano a mano che - con difficoltà - vengono prelevati uomini. Durante le brutali perquisizioni - con devastazioni delle case dei partigiani - molti evitano l'arresto con somme di danaro.

A rendere più cupa l'atmosfera, col fumo delle case bruciate che toglie il respiro e a tratti offusca il sole, giunge una raffica che rompe il silenzio attonito, irreali: viene sparata poco prima delle 16 da una postazione contraerea, nella zona Barciani, verso il colle di Corzano contro due uomini nascosti poco sopra Campodonico, tra i cespugli, per sfuggire ai rastrellamenti; il primo colpo uccide all'istante Francesco Mariani, colono di 37 anni, gli altri vanno a vuoto.

Verso le 17, dopo estenuanti e drammatiche trattative, il maresciallo della stazione Carabinieri di Bagno Giuseppe Silvestri ed il Parroco di Bagno, don Domenico Cangini, accompagnati dal Ten. Salfner comandante la piazza di Bagno, ottengono la liberazione di 19 ostaggi bagnesi, garantendo che tra essi non v'è alcuno che abbia rapporti coi partigiani: alcuni erano già stati caricati su un camion che li avrebbe condotti al Passo del Carnaio.

Questa liberazione comporta un'ulteriore ricerca di ostaggi.

Poiché occorre ucciderne 30 (10 italiani per ogni tedesco ucciso), una staffetta si reca sul Carnaio per avere l'esatta situazione della macabra conta. Dunque: sotto la quercia vi sono 8 uomini, in attesa fin dalla mattina del loro destino: sono considerati già morti; poco lontano da loro c'è il cadavere di don Ilario Lazzeroni (40 anni), che porta il computo a 9: occorrono dunque altri 21 ostaggi da passare per le armi.

Il paese è deserto, e c'è anche il coprifuoco, difficile trovare uomini: il numero viene raggiunto prelevando tre vecchi dalla Casa di Riposo di San Piero e un pensionato che cerca medicine per la moglie ammalata.

Intorno alle 20 due staffette giungono sul Carnaio per avvertire che stanno partendo i camions con gli altri ostaggi e che dunque si può procedere.

Una d'esse - un portaordini tedesco - accortosi che tra quanti stanno per essere fucilati c'è Vitaliano Boscherini del podere "Carnaio", riesce - dopo lunga trattativa - a farlo liberare: lo conosceva da parecchi giorni; più volte nel suo continuo andirivieni lungo la provinciale s'era fermato a dividere una frugale colazione con lui ed altre donne impegnate nella mietitura: alcune d'esse sono lì, sotto la quercia.

Passano interminabili minuti, poi i sette ostaggi vengono fucilati: abitano tutti nei poderi intorno. Sono: Anselmo Barchi di "Tramonte", 58 anni; Giuseppe Corzani di "Tomba", 31 anni; Cesare Giannelli di "Picciano", 59 anni; Giovanni Nigi del "Terzo", 70 anni; Francesco Nuti del "Monte II", 51 anni; Angiolo Sampaoli del "Terzo", 66 anni; Primo Sampaoli del "Terzo", 41 anni.

Solo allora donne e bambini terrorizzati e piangenti vengono lasciati liberi. Poco dopo giungono da San Piero gli automezzi con 21 ostaggi.

Lungo gli ultimi tornanti un certo Busoni si è gettato dal camion riuscendo a salvarsi; ci ha provato anche Domenico Bucherini, che aveva 17 anni, ma è subito preso e, giunti sul Carnaio, impiccato al palo del telegrafo.

Gli altri vengono a fatica allineati appena sopra i sette cadaveri.

Sono circa le 22,00: donne e bambini che s'allontanano verso le loro case ancora fumanti, rivolgendo lo sguardo verso il colle ormai avvolto dall'oscurità vedono le fiammelle delle raffiche rabbiose che falciano: Giovanni Balzoni di 66 anni, Settimio Batani di 75, Antonio Battistini di 45, Laurente Bertozzi di 38 anni, Luigi Bonaventura di 53, Giocondo Caminati di 43, Amato Corzani di 40, Virgilio Corzani di 52, Olinto Gallini di 64, Luigi Domenico Mengozzi di 47, Giovanni Rinaldini di 81, Giuseppe e Cesare Rossi, padre e figlio, rispettivamente di 61 e 29 anni, Giovanni Salvetti di 66, Giovanni Sampaoli di 55, Giovanni Spighi di 84 e Ermenegildo Valgiusti di 52 anni.

Due ostaggi - Giovacchino Milanese e Ortensio Camillini - approfittando dell'oscurità, riescono a buttarsi nel bosco un attimo prima delle raffiche, salvandosi.

Il giorno 26 si procede alla conta. Sul Carnaio ci sono 26 vittime: vengono identificate, e sepolte sommariamente il giorno successivo in alcune fosse poco profonde, sotto la quercia. Sul colle di Corzano c'è il cadavere di Mariani Francesco, che rimane insepolto per una settimana.

Il 29 Luglio la popolazione assiste impotente alla grande requisizione effettuata dalla Wehrmacht, che il 3 Agosto occupa militarmente i due paesi. Il bottino di questa enorme razzia è inglobato nell'interminabile ed eterogenea colonna di militari che si dirige verso la Romagna; ad essa s'aggiunge la fila di barrocci e carri degli sfollati da Pieve S. Stefano (5-7 Agosto): giungono spossati a San Piero dove sono ammassati su camions e deportati verso Argenta; si fermano i più deboli e i feriti, tutti assistiti da una catena di solidarietà.

Il 5 Agosto il Comando tedesco diffonde un bando per mobilitare tutti gli uomini di qualunque età - si esonera soltanto un uomo a famiglia di cui sia riconosciuta la necessità per il lavoro agricolo - per i lavori della seconda linea della "Gotica".

La sua ultimazione - quanto mai urgente, per l'avanzare degli alleati - è ritardata però da azioni partigiane, a cui si risponde con continui rastrellamenti.

In uno di questi, il 3 Agosto, viene catturato e ucciso atrocemente a Farfaneta, parrocchia di S. Silvestro, il partigiano Nello Fattini (Medaglia d'argento al valor militare): verrà trovato in una stalla, radicato al suolo da una grossa pietra sul torace, crivellato di colpi e bruciato insieme a maiali e bestie; anche il podere è incendiato e saccheggiato per punire la "non collaborazione" dei suoi abitanti, riusciti a fuggire.

In un'altra "azione di polizia germanica" viene ucciso il 7 Agosto nella zona di Saiaccio Comandini Pasquale (33 anni).

Il 15, a Nocicchio sui Mandrioli, i partigiani uccidono il capitano tedesco che aveva ordinato la rappresaglia del Carnaio ed un alto graduato, comandante della Todt di tutta la zona della "Gotica".

Dal 16 al 23 Agosto, per poter terminare i lavori sulla seconda linea e garantire comunicazioni sicure nelle sue immediate retrovie, i tedeschi scatenano un'ulteriore operazione di rastrellamento - caratterizzata da feroci rappresaglie contro i civili - in una vasta area che da Forlì e Cesena giunge fin sotto Facciano.

A fine Agosto inizia il cannoneggiamento alleato contro le postazioni della "Gotica": colpi giungono anche a Facciano e sul Carnaio dove sono piazzate batterie antiaeree.

L'ospedale e il requisito convento dei Francescani non bastano a contenere i soldati feriti: il loro continuo flusso annuncia - insieme al rombo dei cannoni sempre più forte - battaglie sempre più vicine e fa presagire il peggio.

Ad accrescere confusione e sconforto giungono ancora sfollati da Badia Prataglia (28 Agosto), la deportazione dei Carabinieri di Bagno verso la Germania (6 Agosto) e l'ordine di sfollamento dei paesi di Bagno e San Piero (7 Settembre).

La Valle dell'Alto Savio costituisce in quei giorni un saliente tedesco di parecchi chilometri incuneato pericolosamente entro le forze alleate.

Queste stanno infatti avanzando nel Valdarno, in Valdichiana e in Val-tiberina dove il 4 Settembre sono costrette a fermarsi a Pieve S.Stefano, completamente rasa al suolo, perché è stata minata la strada del valico del Coronaro che porta in Valsavio e fatti saltare tutti i ponti; ma procedono comunque sia da est - il 13 settembre sono sul valico di Via Maggio e scendono lungo la valle del Marecchia verso Rimini, liberata il 29 Settembre - sia da ovest in Casentino (dove il 28 Agosto liberano Bibbiena) e poi sulla direttrice Firenze - Bologna dove l'attacco inizia il 1 Settembre.

Stretto in questa tenaglia Kesserling ordina il 19 Settembre la ritirata, ripiegando lentamente con manovre precise e l'abbandono delle posizioni troppo esposte.

L'azione dei partigiani mira ora a rendere difficili le comunicazioni tedesche ed ritardare i lavori della "Gotica" con l'attacco alle postazioni e la liberazione di centinaia di operai obbligati con la forza ai lavori.

Il 3 Settembre c'è un attacco ad un'autocolonna vicino a Quarto; il 5 un grosso scontro a fuoco nella zona di Monteguidi provoca morti da entrambe le parti; l'8 lungo la strada che porta a Cesena vengono fatti saltare un'automobile con 4 ufficiali e due autocarri: 20 morti; il 13 l'attacco ad un distaccamento che presidia il crinale di Ruscello fa scattare la rappresaglia tedesca contro alcune case di quella frazione, che sono incendiate; il 14 il 17 ci sono imboscate nella zona di Saiaccio, il 18, 23 e 24 in quella di Monte Facciano, verso cui il grosso delle truppe germaniche, dopo un forte bombardamento effettuato da San Piero, va asserragliandosi abbandonando mano a mano i due paesi.

Rimangono in zona alcune pattuglie di guastatori per la distruzione di ponti e strade, che agiscono in questa terra di nessuno compiendo altre uccisioni: quella di due operai, forse sfollati, presso il ponte del Fossatone (20 settembre), e di tre giovani - Edgardo Lusini, Depalmo Portolani ed Enrico Damiani - compiuta nella notte tra il 24 e 25 Settembre in località Valle degli stenti, parrocchia di S. Silvestro.

La mattina del 23 vengono uccisi due tedeschi che, dopo aver distrutto depositi di materiali militari nella zona di Crocesanta, s'accingono a far saltare il "Ponte dei tre archi" lungo la statale che scende a Sarsina; nel pomeriggio alcuni sampierani sventano la distruzione del settecentesco "Ponte dei Frati" sul Savio riuscendo a convincere della sua poca importanza una pattuglia tedesca che già sta posizionando l'esplosivo.

Nel primo pomeriggio di Domenica 24 Settembre giunge a Bagno, in bicicletta, un trafelato soldato tedesco: è un cappellano militare che sollecita il parroco a far fuggire o nascondere la popolazione poiché nelle notte sarebbero transitate le ultime truppe di guastatori in ritirata, impegnate nella distruzione dei ponti lungo la strada di Passo Mandrioli.

La mattina del 25 Settembre tutto nei due paesi è calmo: i tedeschi sembrano passati senza arrecare ulteriori danni; la gente rientra con circospezione.

In realtà, sul Carnaio, intorno alle 9/9,30, si stanno verificando due episodi di sangue: una pattuglia tedesca di sette uomini che presidia il valico - l'ultima - uccide sul margine della strada Bernardo Bartolini (50 anni) che sta cercando di recuperare da una postazione contraerea la porta della sua abitazione, distrutta nella rappresaglia del 25 Luglio; poco dopo violenta ed uccide Teresa Benci (25 anni); poi continua, minacciando e depredando case, verso S. Sofia.

In quella stessa ora compare a Bagno un guardingo soldato neozelandese in bicicletta: proviene dal passo dei Mandrioli, ove sono stati fatti saltare i ponti di Becca e Montanino e tratti della strada. Chiede a quanti lo accolgono se ci siano tedeschi in zona. La popolazione lo rassicura.

Un giovane si offre d'accompagnarlo fino a San Piero da cui non giungono notizie: l'uno in canna l'altro spingendo sui pedali, vi si recano attraversando il paese semideserto fino al Cimitero oltre cui - da pochi minuti - cadono i colpi d'artiglieria degli inglesi che dalla zona della Verna martellano il Carnaio.

Ritornano allora indietro per andare in piazza; ma in cima a via Garibaldi sono circondati da un gruppo di civili armati. In quel momento infatti, sotto le logge davanti alla tipografia, si sta svolgendo una riunione per dar vita al CLN locale: si sta appunto discutendo, quando l'arrivo dei due in bicicletta - scambiati per tedeschi - fa impugnare le armi a tutti.

Chiarito l'equivoco, il neozelandese - edotto sulla situazione - ritorna verso il Passo dei Mandrioli, ove i genieri della Wheelerforce stanno provvedendo al ripristino dei ponti.

Verso mezzogiorno giunge a Bagno una pattuglia di quattro graduati inglesi, a piedi ed in fila. I pochi rimasti li accolgono festosamente; qualcuno s'attacca alle campane, subito invitato a smettere per il timore di attirare l'attenzione dei tedeschi nelle vicinanze. Intorno a mezzanotte un'altra pattuglia di militari indiani dai grandi turbanti arriva a Bagno: ispezionano il paese e poi s'accampano alla meglio in una casa.

Il 26 Settembre tutta la Wheelerforce scende a Bagno e San Piero, invadendo paesi, strade e campi con carri armati, truppe, camions, tende: uno spettacolo impressionante. Gli alleati tanto attesi - che non arrivavano mai! - sono accolti dalla popolazione che scende festante nelle strade fangose per la pioggia intermittente.

Quella mattina il CLN si riunisce informalmente nella casa di Fuccio Fucci posta sulla piazza di San Piero ove sono schierati in bell'ordine mezzi cingolati alleati.

Poi giungono i cannoni di grosso calibro che iniziano a martellare (28 Settembre) Montegranelli e Facciano per preparare l'avanzata verso Sarsina e S. Sofia ove i tedeschi continuano ad uccidere.

Il 29 Settembre, alle dieci del mattino, in Municipio si tiene la prima adunanza ufficiale del Comitato di Liberazione Nazionale del Comune di Bagno di Romagna.

Presiede Riccardo Nuti; sono presenti: Battistini Alberto, Boghi Augusto, Ancisi Ermindo, Casetti Sem, Corzani Antonio, Corzani Serafino, Francesconi Luigi, Fuccio Fucci, Fucci Roberto, Giannelli Angiolo, Giannelli Giacomo, Guidi Guido, Locatelli Dino, Macherozzi Geremia, Olivieri Giovanni, Portolani Edgardo, Pesarini Francesco, Rossi Depalmo, Spighi Enrico, Toni Walter, Mosconi Girolamo e Vecci Emilio.

Il Governo Militare Alleato, su indicazione del CLN, nomina "Sindaco provvisorio" - in attesa delle prime elezioni democratiche - il dr. Riccardo Nuti e vice sindaco l'avv. Geremia Macherozzi.

Le riunioni della prima amministrazione si susseguono ininterrottamente per procedere alla ricostruzione del paese e di una convivenza civile, dopo i lutti e le devastazioni.

Bisogna ricominciare a vivere e la democrazia appena nata compie il tirocinio in questo periodo tragico e delicato.

Manca tutto: grano per panificare, generi di prima necessità, combustibile, energia elettrica, mezzi di trasporto per procurare approvvigionamenti; le comunicazioni sono interrotte, le strade distrutte, le vie ingombre di macerie, le case danneggiate e spogliate d'ogni cosa, gli acquedotti distrutti, le condizioni igieniche precarie (ci sono molti casi di scabbia, nelle campagne il bestiame morto esala fetori e inquina le sorgenti...).

Mancano alloggi anche per il grande numero di sfollati: tra Agosto e Ottobre, dalle carte dell'ECA, ne risultano 1.600, ammassati a San Piero e nelle campagne circostanti in alloggi fortuna o da privati (ogni famiglia ha in casa sfollati), ed è difficile garantire i 200 gr di pane giornalieri prescritti, mentre "qualche minestra" è fornita dai commercianti. Poi ci sono i malati del manicomio di Pesaro, in condizioni disumane...

Poco a poco questa fiumana inizia a defluire verso le zone liberate, tanto che il 10 Novembre ne rimangono solo 356.

Ma la guerra, pur ormai lontana, continua ad uccidere: il 15 Ottobre tre ragazzi - Rossi Domenico di 17 anni, Bartolini Duilio di 14 e Averardi Giulio di 12 - muoiono per lo scoppio di una mina a Facciano. Ma ancora nel 1951 altre due bimbe, due sorelle - Giuseppina e Caterina Milanese, di 5 e 8 anni - subiranno la stessa sorte, a Strabatenza (28 Luglio '51).

In Ottobre gli inglesi se ne vanno, sostituiti da divisioni del 2° corpo Polacco.

Il 26 Novembre la Giunta propone di dare una degna sepoltura ai trucidati del Carnaio "le cui povere ossa sono in preda all'avidità di animali rapaci poiché, sia per l'ubicazione del terreno che per le intemperie, sono ormai dissepolte": manca però il legname per le bare, che - nonostante l'impegno di amministratori e parenti - non si riesce proprio a reperire in quantità sufficiente.

La si rimanda ai tempi migliori che si già annunciano. L'inverno, pur terribile, ormai non fa più paura: poi verrà la primavera e, con essa, la fine della guerra.

Ottobre / Novembre 2003

Giuliano Marcuccini